

Il vescovo che spera

Terra libica. 26 settembre: scontri al confine tra Tunisia e Libia, tra truppe regolari tunisine e una banda armata libica. 10 ottobre: sequestro lampo del premier Zeidan ad opera di milizie armate non bene identificate. 29 ottobre: milizie berbere attaccano il terminal dell'Eni a Mellitah. 30 ottobre: ripetute esplosioni a Bengasi. 9 novembre: milizie rivali si scontrano a Tripoli, 4 morti e 30 feriti. 18 novembre: la popolazione scende in piazza a Tripoli contro lo strapotere delle milizie armate. Circa 1700 brigate scorrazzano per il Paese creando sconcerto nella stragrande maggioranza del popolo. Dalla caduta di Gheddafi, in effetti, il governo non è riuscito a prendere in mano un Paese che, si sapeva bene, è un puzzle tribale. Mons. Martinelli, vescovo di Tripoli e grande figura di riconciliazione, è chiaro: «La situazione è precaria e la gente soffre per l'instabilità e l'insicurezza. Per la giornata della pace la comunità cristiana, così come quella musulmana, desidera che la preghiera sia forte e continua, perché le forze umane non riescono a pacificare il Paese». Comunità cristiana che s'allarga: «Nonostante le difficoltà le chiese si riempiono di nuovi arrivati. Da loro viene la speranza».

Pietro Parmense



Pietro Parmense

**MONS. MARTINELLI NON CEDE
ALLO SCORAMENTO PER LA DIFFICILE
SITUAZIONE DEL DOPO-GHEDDAFI**

